

MITRIDATE A SINOPE  
DRAMMA PER MUSICA

DA RA-PRESENTARSI IN FIRENZE

NEL REGIO TEATRO  
DEGL' INTREPIDI  
DETTO DELLA PALLA A CORDA

Dai fondamenti eretto, ed aperto per la prima  
volta nell'Autunno del 1779.

SOTTO LA PROTEZIONE DELL' ALTEZZA REALE

*IL SERENISSIMO*

**PIETRO LEOPOLDO**

PRINCIPE REALE D'UNGHERIA, E DI BOEMIA

ARCIDUCA D'AUSTRIA

GRANDUCA DI TOSCANA cc. ec. ec.



FIRENZE MDCCLXXIX.

PER GAETANO CAMBIAGI STAMPATORE GRANDUCALE

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

IMPERIO DI A SINONE  
 DRAMMA PER MUSICA  
 DEL MESSIO TEATRO  
 DETTO DELLA PALLA A CORDA  
 LA SERRAVALLE  
 PIEMONTE  
 ARDUGA D'AVIGNA  
 GRANDUCA DI TOSCANA



MIRABILE MDCCLXXIX  
 DON VINCENZO DE' SERRAVALLE

ALTEZZA REALE

...pompantemente accortata di labor  
 ...caro. L'ardore noi lo facciamo co  
 ...gia vii lemmioni dell'animo in  
 ...sira, e con tutta quella giustitia  
 ...e risonoscenza, che ci permette  
 ...deputata della nostra clementia  
 ...della nostra forza. O che l'ardore  
 ...e tanto della gran ducato del  
 ...Ma, ma il glorioso Nome, che  
 ...porta in fronte, e più che bastare a  
 ...darci quel valore che non ha per lo  
 ...flessi, intanto tutti a gara concor  
 ...tante ad acquistare l'uno onore  
 ...dichi con eroicissima vegetazione.

**O** DI VOSTRA ALTEZZA REALE  
 Gni ragion voleva che si umi-  
 liasse ai Piedi dell' ALTEZZA  
 VOSTRA REALE il primo Dramma ca  
 rappresentarsi nel nuovo Teatro de-  
 gli Intrepidi detto della Palla a Cor-  
 da, riconoscendo questo il suo essere



dalla Grazia speciale, che Ella ha benignamente accordata di fabbricarlo. Pertanto noi lo facciamo co' più vivi sentimenti dell'animo nostro, e con tutta quella gratitudine, e riconoscenza, che ci permette la debolezza delle nostre espressioni, e delle nostre forze. Questo tributo non è degno della gran Mente dell' A. V. R., ma il Glorioso Nome, che ne porta in fronte, è più che bastante a dargli quel valore che non hà per se stesso. Intanto tutti a gara concorriamo ad acquistarci l'alto onore di dirci con profondissima venerazione.

DI VOSTRA ALTEZZA REALE

Umiliss. Dev. Oblig. Servi, e Sudditi

I Socj del Nuovo Teatro,

l'Autore del Dramma.

AR-

ARGOMENTO

LA Storia di Mitridate Re del Ponto il più fiero, ed il più formidabile nemico, che abbiano mai avuto i Romani, co' quali mantenne guerra per lo spazio di 43. anni, e così celebre, che non v'è bisogno di ripeterla. La vita di questo Monarca, che Cicerone chiama il più grande dopo Alessandro Re di Macedonia, ma che avrebbe potuto chiamare maggiore di Alessandro senza timore d'ingannarsi, è una lunga, e continua serie di fatti, che possono somministrar materia ad un numero infinito di Drammi, ed i Signori Racine, Pasqualigo, Corradi, Apostolo Zen, Parriati, ed altri se ne sono serviti con lode.

Fra tanti accidenti occorsi a questo Principe è noto che dopo le sconfitte di Rindaco, e di Cizico avute da' Romani comandati da Lucullo, fu costretto a fuggire precipitosamente a Sinope Città marittima del Ponto, dove giunto penso a fortificarsi contro i Romani, non dubitando che questi non fossero per venire ad attaccarlo fino nel proprio suo Regno, come infatti avvenne non molto dopo. Trovavasi allora in Sinope una Principezza Greca chiamata Monima da Plutarco, e che noi chiameremo Almira, di cui Mitridate essendo

A 3

fon-



sommamente invaghito, pensava di farla sua Sposa. Nell' assenza di Mitridate aveva questa concepita una violenta passione per il di lui Figlio Farnace, che le corrispose colla maggior tenerezza. Nel tempo che Mitridate inconsapevole di questi nuovi amori si disponeva ad effettuare le sue nozze, Lucullo mandò improvvisamente a dirgli, che o s' arrendesse a Romani, accettando la pace colle condizioni, che gli verrebbero offerte, o che si preparasse a subire l' ultimo eccidio. Tutto ciò forma l' azione principale del Dramma, di cui può vedersi il fondamento Storico in Giustino Lib. 46., in Appian. *Al. De Bello Mitrid.*, ed in Plutarco nella vita di Lucullo.

E' noto inoltre dalla Storia che Stratonice prima moglie di Mitridate, in odio del marito aveva nascosamente mandata a Roma una sua Figlia bambina, quale si suppone qui recuperata da Mitridate sotto il nome di Elinda, ed amante di Fabio, che aveva veduto a Roma.

E' noto parimente che Farnace figlio di Mitridate dopo la pace di Silla si trattenne qualche tempo co' Romani, de' quali si era guadagnato l' affetto, e la stima.

PER-

## PERSONAGGI

MITRIDATE Re del Ponto Amante d' Almira

SIG. PIETRO ANGIOLINI Tenore

FARNACE suo Figlio Amante occulto d' Alm.

SIG. FRANCESCO RONCAGLIA

ALMIRA Principessa Greca Tributaria di

Mitridate, Amante occulta di Farnace

SIG. MARINA BALDUCCI

FABIO Ambasciatore Romano Amante d' Elin.

SIG. PIETRO GHERARDI

SECONDE DONNE A PARTI EGUALI.

IRENE Principessa R. ELINDA Figlia di

del Bosforo alla Corte } Mitridate Amante di

di Mitridate destinata } Fabio

Sposa a Farnace }

SIG. CAT. LORENZINI } SIG. PALMIRA SASSI

ORONTE Principe Tributario, e Generale

del Regno, Amante d' Irene, ed occulto

Nemico di Farnace

SIG. BIAGIO MARIANI

NEL PROLOGO Sig. Biagio Mariani suddetto.

SACERDOTI, e GRANDI del Regno di Mitridate.

GUARDIE Arabe, e Scite.

SOLDATI Romani.

L' Azione si rappresenta in Sindope Città marittima del Ponto.

La Musica è del celebre Sig. GIUSEPPE SARDI Faentino, Maestro di Cappella del Duomo di Milano.

A 4

I BAL-

## I B A L L I

Sono d'Invenzione. e Direzione del Signore  
ONORATO VIGANO'

*Primi Ballerini Serj.* *Primi Ballerini Grotteschi.*  
Sig. Domenico Ricciardi. Sig. Pietro Gianfaldoni.  
Mad. Marianna Valentin Riva Sig. Elisabetta Stellato.

*Altri Ballerini.*

Sig. Pasquale Albertini. Sig. Maria Albertini.  
Sig. Natale Matucci. Sig. Brigida Cappelletti.  
Sig. Paolo Marchetti. Sig. Nonziata Formigli.  
Sig. Antonio Manghi. Sig. Domenica Bolini.

*Figuranti.*

Sig. Gaetano Gherardini. Sig. C. milla Bolini.  
Sig. Giuseppe Bianchi. Sig. Margherita Albertini.  
Sig. Colmo Cenni. Sig. Rosa Mazzoni.  
Sig. Antonio Mancini. Sig. Francesca Lodi.  
Sig. Giovanni Coacci. Sig. Petronilla Lanzoni.  
Sig. Pietro Pinucci. Sig. Metilde Barilombei.  
Sig. Gaetano Ghedini. Sig. Luigia Massai.  
Sig. Luigi Bianchi. Sig. Nonziata Albertini.  
Sig. Luigi Chiavari. Sig. Maddalena Montelatici.

*Amorino.*

Sig. Pasquale Angiolini.

*Grotteschi* *Mezzi Caratteri*  
*fuori de' Concerti* *fuori de' Concerti.*  
Sig. Giuseppe Scalise. Sig. Pietro Angiolini.  
Sig. Marianna Signorini. Sig. Giovanna Bassi.

*Primi Ballerini fuori de' Concerti.*

Sig. Onorato Vigano iud. Sig. Maria Ester Beecherini Vigano

La Musica del Primo Ballo, che ha per titolo  
il MELEAGRO, farà tutta nuova del  
Sig. Maestro Luigi Marescalchi Bolognese.  
Il Secondo farà un Ballo Pantomimo Comico.

AR-

## ARGOMENTO

## DEL PRIMO BALLO

## IL MELEAGRO.

**M**eleagro fu Figlio d'Eneo Re di Calidone, e  
d'Altea. Alta di lui nascita le Parche posero  
nel fuoco un Tizzone, predicendo che egli sarebbe  
vissuto fintanto che avesse durato ad ardere quel Tiz-  
zone, ed appena pronunziato l'Oracolo si ritirarono.  
Sua Madre Altea tolse immantinente dal fuoco quel  
legno fatale, e lo tenne diligentemente nascosto per  
conservare la vita del Figlio.

Accadde in questo tempo, che Diana sdegnata  
contro del Re Eneo, per essere stata dal medesimo  
trascurata in un solenne sacrificio, che aveva offerto  
a tutti gli altri Dei in rendimento di grazie per la  
fertilità dell'annata, mandò un furioso Cignale a  
portare il guasto, e la desolazione in tutte le di lui  
Campagne. Il valoroso Meleagro adunò da tutte le  
Giùd vicine un gran numero di Cacciatori, alla testa  
de' quali essendosi portato alla Campagna, gli riuscì  
d'ammazzarlo, e fece un dono della testa, e della  
pelle alla bella Atalanta, ornamento dello Selze  
d'Arcadia.

I due Fratelli d'Altea irritati da questa di-  
stinzione glie la tolsero con violenza, e Meleagro  
offeso di tale affronto si scagliò contro i suoi Zii,  
e gli uccise. Frattanto Altea, che andava a rin-  
graziare gli Dei per la Vita riportata dal Figlio,

A 5

in-





PROLOGO  
LA FAMA

Popoli non temete: infante nuove  
A seminar tra voi non vi raccolte  
Qui di mia tromba il suon. Di Gioia è questo  
Un pacifico albergo. Al Savio, al Giusto,  
All'Invitto LEOPOLDO  
N'è dovuto l'omaggio, a Lui, che tutto  
De' additi al riposo  
Dona se stesso. A tal che le vetuste  
Provide Leggi in queste Rive amene  
Non s'invadian più a Creta, e a quei d'Atene.  
Eppur di tante, e gravi  
Cure d'un Regno entro i confin ristretto  
Non è il suo Cora. Anche al piacere ei veglia  
De' popoli Soggetti. Al fausto raggio  
Del suo Regio Favor questa vedete  
Sorgere dorata Mole. Ah, se tra noi  
Gratitudine alberga, andiam, si vada  
Le sue Glorie a ridir. L'età future  
D'Arno, e del Tebro i nomi  
Confonderanno un dì. Sarà la terra  
Da' Lodi Elperi a' Regni de' l'Aurora  
Ch'ebbe gli Augusti suoi FININZA allora.  
Di mia tromba al suon gradito  
Di LEOPOLDO, e PIETRO il nome  
Caro in terra, al Ciel gradito  
Già cominci a risuonar.  
E giuliva in sì bel giorno  
S'oda l'Eco d'ogn' intorno  
Le Sue Lodi replicar.

AVVISO.

Per comodo di chi legge, e per maggiore brevità, si sono tolti i versi postillati, che erano nell'Originale, si è levato il Terzo Atto, di cui il Rondò si è trasportato nel secondo, e si è fatta qualche altra variazione.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA

Appartamenti Reali.

FARNACE in atto di partire, ed ALMIRA  
che lo trattiene.

Al.

Far.

A

H nò. Senti Farnace.

In questo stato

Più penar non poss'io. Lasciami.

Al. Ah troppo

Periglioso è il cimento. Un Re geloso

Basta a farci tremare. Al Genitore

Scoprendo il nostro amore

Perdi te; me non salvi. Amato Prence

Meglio è tacer.

Far. Dunque, mia vita, Addio,

E Addio per sempre.

*vuol partire*

Al. E chi t'impone ingrato

Così barbara legge?

Far. Il mio rispetto.

La ragion, la mia fede, il cor ch'ho in petto,

A 7

Mi-



Mitridate t'adora. In questo giorno  
Ti vuol sua sposa. Ho il Genitor rivale,  
No'l posso odiar. Vivi per lui, ma lascia  
Che da te lungi io vada  
A spirar mio Tesoro. In braccio al Padre  
Non hò cor di mirarti. In quel momento ....  
Addio.

*Al.* Fermi. Ah se m'ami  
Non mi lasciare. A trapassarmi il feno,  
A togliermi ogni speme hai tempo ancora.  
*Far.* Oh Dio? Tu mi vuoi morto? Ebben li mora.

*Al.* Senza di te Ben mio  
Tu mi vedrai morir.

*Far.* Questo è tormento, oh Dio,  
Questo è crudel martir.

*Al.* Che mai vi fece o stelle?

*Far.* In che v'offesi o Dei?

4 2 { Poveri affetti miei!  
Che sventurato amor!

---

S C E N A II.

Vasta pianura alle porte di Sinòpe.

*Con Trono in disparte per le udienze, ed affari  
di Stato secondo il costume degli antichi Orien-  
tali. Nel prospetto Montagna praticabile, con  
residuo d'accessò fusto nella sua cima, che in-  
dica*

*dica un solenne Sacrificio fatto da Mitridate, e  
descritto dall'istorico. Appiano Alessandrino.  
All'aprirse della scena, al suono di grave, e  
maestosa marcia si vedrà scendere dalla sud-  
dessa Montagna il Re Mitridate preceduto da  
Sacerdoti, e Ministri, e seguito da Grandi  
del Règno, e dalle Guardie Arabe, e Scite ve-  
stite di varie pelli, ed armate di scudi, e di  
falci.*

MITRIDATE, indi FARNACE.

*Mit.* **P**Opoli, a queste mura  
Il vostro Re vedeste.  
Fuggitivo tornar, ma non oppresso,  
Ma vivo ancor. Che venga  
*ad una Guardia.*

Il Legato di Roma. Amico il Cielo  
I miei voti fecondi, ed il mio zelo.

*Far.* (In quale orrendo abisso  
(venendo penseroso)

Di sventure son'io! L'amato Bene  
Dunque d'altri sarà?)

*Mit.* Figlio, Farnace,  
Qual debolezza è questa? Ognor si mesto  
Dovrò mirarti? E' questo il dì, che deva  
Stringer me con Almira,  
Te con Irene; eppur di tanta gioia

L'idea solo al tuo cuor sembra funesta!  
 Figlio, perchè? Qual debolezza è questa?  
*Fab.* (Ch'io sposi Irene? Ah non fia ver.) sospendi.  
 Il nodo è Genitor. Infin ch'io veda  
 La tua vita in periglio, i voti miei,  
 Le mie cure, il mio amore  
 Vuoi che sien per Irene? Ah non hò core.  
*Mit.* Fan queste nozze o Figlio  
 Il tuo riposo, e il mio. Nemica Irene  
 E' del nome di Roma. Armi, e Guerrieri  
 C'offre, sol che tu l'ami. In mezzo a tante  
 Sventurè mie l'unica vià, che resta.  
 Di vendicarmi, amato Figlio è questa,  
*Fab.* Ma in questo giorno, o Padre  
 Col nemico vicin, col tuo periglio,  
 Tu vuoi . . .  
*Mit.* Fattiò già vien. T'accheta o Figlio.  
*Mitridate va in Trono.*

## SCENA III.

*FABIO preceduto dalle insegne Romane, e DETTI.*

*Fab.* **D**EL Senato di Roma  
 Fabio Orator son io. Queste, ch'ho in-  
 Romane Insegne a te faranno fede (torno  
 Chi a Sinope m'invia.  
*Mit.* Roma che chiede?

*Fab.*

*Fab.* Roma vuol guerra, o pace. In questo giorno  
 Sceglie dei Mitridate. O ti prepara  
 Alla difesa, o d'una giusta pace  
 Oggi tra noi si trattò  
 Udisti?  
*Mit.* Intesi. E quai saranno i patii?  
*Fab.* Giustissimi saranno. A Nicomede  
 Rendi della Bitinia  
 L'usurpate Province. Il Parto Soglio  
 Cedi ad Arsace, e del Romano sangue  
 Che nell'Asia versasti,  
 Ragion rendi al Senato. In questo foglio  
 Vedrai . . .  
*porgendogli un foglio.*  
*Mit.* T'accheta. Altro sentir non voglio.  
*scende dal Trono.*

Superbi! E chi vi rese  
 Gli Arbitri della terra? Il vostro fasto  
 Forse Cizzico acerebbe? Eh men v'inalzi  
 L'aura d'una vittoria. Oppresso ancora  
 Mitridate non è per vostra pena:  
 Di Fimbria, e di Murena  
 Si rammenti il Senato. In me non speri  
 Un Antioco trovar. S'ho cor, che basti  
 A farvi impallidir, vedeste allora,  
 Mitridate non io. Son quello ancora.  
*Fab.* Tu mi favelli altero,  
 Del tuo poter ti fidi,  
 Ma forse un dì men fiero  
 Mi chiederai mercè.

*Cie.*



Cieco il furor ti rende,  
Non fai che corri a morte,  
Pensando alla tua sorte  
Sento pietà di te. *par.*



## SCENA IV.

MITRIDATE, e FARNACE.

*Mit.* VA' pur superbo

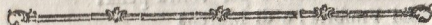
*Far.* Ah si configli, o Padre.

Meglio la nostra sorte. Invano a Roma  
Siamo nemici,

*Mit.* A Mitridate avverso

Sempre il Ciel non farà; sol che ad Irene  
Sposo ti veda. Eccola o Figlio. In lei  
La tua pace assicura, e i giorni miei.

*parce con seguito.*



## SCENA V.

FARNACE, indi IRENE con ORONTE.

*Far.* ( IN qual cimento io son! )

*Ir.* Taci, e più cauto *ad Oronte* con sdegno  
Reprimi un folle amor.

Or.

*Or.* ( Qual astro è il mio! )

*Ir.* Farnace, alfin poss'io  
Dirti mia dolce fiamma, unico Bene  
Di questo cor.....

*Far.* Deh più non dirmi Irene.

*Ir.* Qual freddezza! Qual gelo! In questa guisa  
Sposa m'accogli? I lumi  
Perchè rivolgi al suolo! Onde si mesto?  
Farnace, oh Dio, qual turbamento è questo?

*Or.* ( Che dirà? )

*Far.* Principessa, i mali miei

All'estremo son giunti. Un infelice  
Tu vedi in me. Lascia d'amarmi, lo stesso  
L'odio mio ti consiglio. Abbia altro Amante  
Col tuo cor la tua mano;  
Amar non ti poss'io, questo è l'arcano.

Lasciami in abbandono.

Un' infelice oblia:

Fiera è la pena mia,

Ma non cercar qual è.

( Son fido al caro Bene,

Perdona o Genitore: )

Ah non parlar d'amore, *ad Irene*

Non sospirar per me.

*parce.*

SCE-

## SCENA VI.

IRENE, ed ORONTE.

*Ir.* Superbo! A questo segno  
Per lui vile è il mio aspetto? Orontem'ami?

*Or.* S'io t'amo?

*Ir.* Il tempo è questo

Di farne prova. Offesa io son. Farnace  
E l'offensor. Voglio vendetta. Oppresso  
Fa che cada l'indegno,  
E in premio avrai colla mia destra un Regno.

Quel traditor superbo

Recami estinto al piede,

O non sperar mercede,

Non dimandar pietà.

Pensa che la mia pace

Dal suo morir dipende:

Quell'ira, che m'accende,

Altro bramar non sà. *parte.*

*Or.* All'impresa alma mia. Cada Farnace,  
Sia vendicata Irene. Il suo furore  
Già m'ispirò. Sento avvamparmi il core. *par.*

SCE-

## SCENA VII.

Gabinetto interno nella Reggia.

MITRIDATE, FARNACE, ALMIRA,  
ed ELINDA.

*Mit.* Diletta Sposa, amati Figli, in Cielo  
V'è un Nume ancor per Mitridate, e  
L'orgoglio o Romano  
Vincitor non farà.

*Al.* La pace ancora  
T'offre Roma, se vuoi.

*Mit.* Ma i patti indegni  
Mitridate non soffre.

*Far.* Arbitro è Fabio,  
V'è tempo ancor. Non si disperi.

*El.* (Oh Dio!  
Fabio, benchè Romano, è l'Idol mio.)

*Mit.* Fabio i miei sensi intele,  
Sà che pace non voglio.

*El.* Dunque Fabio parti?

*Mit.* No. Sol di pace  
Di favellar, non di restar vietai.

Bella Almira sarai  
Oggi mia Sposa. In te la sua Regina

Adori l'Asia. Ufo a mentir non sono,  
Ecco



Ecco la destra, e colla destra il Trono.

*Far.* ( Soccorso o Dei. )

*Al.* ( Qua fiero caso è il mio! )

Mitridate son io

In tuo poter. La fede mia dal Padre

In Efeso ottenesti. Ufala! Imposta

Fu a me la legge. Il mio dover rammento:

Sò che l' oppormi è vano:

Tacendo obbedirò.

*Far.* ( Morir mi sento. )

*Al.* Ma in tali angustie?.. ( Ah che dirò? ) Rifletti...

Signor... Che nuoce il disferire?

*Mit.* Ingrata.

Tutta la gioja è questa

D'amor, che in te sperai? Dunque tiranno

Ti fembro, e non amante? Ah se altra fiamma

T'avvampa il sen, chi fomentolla occulto

Di Mitridate all'ira,

Che resti non sperar. Pensaci Almira.

*Far.* ( Qual cimento crudele! )

*Mit.* Oh Ciel! Tu piangi:

Almira? Amato Bene?

*Far.* ( A tal martoro

Più non resisto. )

*Al.* E di dolor non moro?

*osservando le smanie di Farnace.*

Ah si mora una volta. Odimi. ( Oh stelle!

*va risolta per parlare a*

*Mitridate, e poi si trattiene.*

Che sò? Perdo il mio Ben. )

*Far.*

*Far.* ( Che pena! )

*Mit.* Segui,

Che mi volevi dir?

*Al.* Che in odio al Cielo, *con impeto, e trasporto.*

Che infelice son io: che d'ogni bene

Priva mi vuol la mia tiranna forte.

Ch'io vivo in pena, e che desio la morte.

Ah che spiegar non posso

Tutto l'affanno mio,

( Ma tu lo vedi, oh Dio! ) *a Far.*

Son degna di pietà. *a Mit.*

Anime innamorate

Dire se più funesto

Del mio dolor si dà. *parte.*

SCENA VIII.

FARNACE, MITRIDATE, ed ELINDA.

*Far.* **I**N preda al suo dolore

Non s'abbandoni, o Genitor. *parra.*

*Mit.* Qual senso

Hanno Elinda quei detti?

*El.* ( Io ben l'intendo. )

Padre, che dir poss'io?

*Mit.* Seguila: o Figlia,

Il suo pianto consola. In odio a lei

*Per-*

Perdo tutto il valore, e forse Roma  
Potria vedermi a servil carro avvinto:  
Tremar potrei, ma sol che m'ami, ho vinto.

S. C. E. N. A. IX.

ELINDA, indi FABIO.

**El.** Potean gli Astrionemici  
Piu sventure adunar? Farnace, Almira  
Son degni di pietà, ma del dor duolo  
Non è men lieve il mio. Fabio rivedo,  
E lo perdo per sempre. Almen potessi  
Udir dall' Idol mio  
Se v'è più speme .....

**Fab.** Amara Elinda, Addio.

**El.** Dove?

**Fab.** Al porto, alle navi, Odiosa troppo.

E' Roma a Mitridate. Ei non vuol pace,  
La guerra avrà.

**El.** Crudel, così mi lasci?  
Questo è l'amor? Questo è il soave nodo,  
Che stringer ne dovea? Barbaro, iarendo,  
Io son tradita.

**Fab.** Il Genitore accusa,  
Non Fabio, che t'adora. Io t'amo, Elinda,  
Il mio Nome tu sei. Morro d'affanno,

Se

Se perdesti degg'io. Ma per tuo amore  
Se vile, o traditore  
Alla Patria mi vuoi, lo spero invano:  
Primo Nume è la Patria: Io son Romano.  
**El.** Ah nò: Fabio, se m'ami, almen per poco  
Sospendi il tuo partir. Pentito il Padre  
Chi sà che non t'accolga? A lui ritorna  
Tenta quell'alma ancor. Se tu mi lasci  
Già comincio a morire.

**Fab.** (Ah non resisto!)

Il tuo duol mi faria troppo funesto;  
Resterò, tornerò. (Che assalto è questo?)

**El.** Sai che il mio cor t'adora,  
Sai che ti son fedele,  
Non ti mostrar crudele  
Al mio costante amor.  
Se contro il Ciel, che freme,  
Invan ricercò aita,  
Lascia che almen la speme  
Lusinghi il mio dolor. *parte.*

**Fab.** Questo per l'idol mio  
Si faccia ancor .... Di Mitridate il core  
Or ch'io torno a tentar, m'afflitta amore. *par.*

SCE-



## SCENA X.

Sala d'Armi, e di Trofei con Statue  
d'Autolico, di Castore, e  
di Polluce.

*MITRIDATE*, seduto a tavolino con  
*Guardie*, ed *Oronte*.

*Mit* **N**O'. Farnace è mio Figlio. Essermi infido  
E amico a Roma esser non può.

*Or.* Farnace

E' tuo rivale antico.

Ei t' infidia la vita, è tuo nemico.

*Mit.* Ma perfido a tal légno

Dimmi chi l'assicura?

*Or.* Il cor Romano,

Ch'ebbe sempre nel seno. A tuo dispetto

Sai che superbo, e altero

Volle pace con Silla.

*Mit.* E' vero, è vero.

Stelle, non ho più Figlio. *alzandosi impetuoso*

*Or.* Io stesso li vidi

Solo or con Fabio ragionare,

*Mit.* Ingrato!

E qual piacer della mia morte aspetta?  
E possibil farà?

## SCENA XLII

*IRENE*, e *DETTI*.

*Ir.* Signor vendetta.

*Mit.* Contro chi?

*Ir.* Da un tuo Figlio offesa io sono,

Punisci il reo Farnace,

Non soffre Irene un suo rifiuto in pace.

*Mit.* Questo di più? Ricusa

La tua destra? E perchè?

*Ir.* Poco il tuo Figlio.

Mitridate conosci. E' troppo Irene

Nemica a Roma. Ei troppo l'ama. Il nodo

Mostruoso faria. Vendetta chiedo.

Non la sua Destra. Addio.

Compisci il tuo dovere. Io feci il mio. *parte.*

*Mit.* Sì lo farò: L' indegno

Guidami, Oronte, e se vedrai che ardito

Ei segua a ricusar la man d'Irene;

Sia disarmato.

*Or.* Udii.

*Mit.* Fermati, ei viene.

## SCENA XII.

FARNACE frettoloso e DETTI

*Far.* **S**ignor, che fai? Da mil' e armate Navi  
Coperto il mar biancheggia. A queste  
S'avvicina il nemico. Alla difesa, (mura  
O alla pace si pensi.

*Mit.* A Mitridate

Ciò che convenga esaminar per ora  
Non dee chi è suo nemico.

*Far.* Io tuo nemico!

Numi, che ascolto! Ah pria m' inghiotta il  
M' incenerisca il Ciel. (suolo,

*Mit.* Taci, non voglio

Spergiuri udir. Stringiti a Irene.

*Far.* Ah Padre

Se il mio sangue tu vuoi,  
Per te lo verferò; ma cerchi Irene  
Sposo di me più degno. Un mio rifiuto  
Non vale il suo tormento,  
Lasci anch' essa d' amarmi, e son contento.

*Mit.* Non t' abusar Farnace

Degli affetti d' un Padre. Adempi il cenno,  
Io lo chiedo, io lo voglio.

*Far.* Ed io non posso

Volerlo o Genitore.

*Mit.*

*Mit.* A questo eccesso

Superbo arrivi.

*Far.* Ah Padre in tal momento....

*Mit.* Taci.

*Far.* Ma Padre ascolta....

*Mit.* Altro non sento.

Non m' irritare indegno

Rammentari chi sei,

Placa gli sdegni miei,

O ti farò tremar.

Di comparirmi ingrato

Non hai rimorso al core?

Come non senti orrore?

Come lo puoi pensar?

*Và via con parte delle Guardie.*

## SCENA XIII.

FARNACE, ed ORONTE, con parte delle Guardie

*Far.* **M**A qual colpa è la mia?

*Or.* Signore, il ferro

Cedimi; il Re l' impone.

*Far.* Il ferro mio?

Come? Perché?

*Or.* Più non cercar.

*Far.* Ma pria

Paffi



Paffi per il tuo feno: *in atto di difendersi, e d'af-*  
Eccolo *(salire)*

Or. Ohi. *fa cenno alle Guardie che difarmina Far-*

Far. Fermaie, o ch' io vi fveno. *(nace)*

Or. Così al tuo Re?

Far. D' un Genitore ingiufto

Al cenno reo fervo così. Son Figlio,

Ma non mi chiami audace.

Se poi... Che parla? Oh Ciel, taci Farnace,

Può obliar Mitridate

D' effermi Genitor, ma non poff' io

Obliar d' effer Figlio. Ecco l' acciario.

*gli da la spada.*

Or. Al dover di Vaffallo.

Dona il mio ardir. Non ti smarrire. Io fteffo

Tuo difenfor farò. (Lo voglio appreffo.)

SCENA XIV.

FARNACE *folo*

**I**N quale ftato io fono! In odio al Padre

Che farò fventurato!... Eh fi rifolva,

Quefto Ciel s' abbandoni,

Ove tutto è funefto agli occhi miei...

Ma il mio Teforo.... Oh Dei

Configliate il mio cor.... Barbaro Padre

Che dico? Addio. Ti lafcio.

Vò

Vò innocente a morir; Son reo: fe reffo.

*s' incammina, e poi fi ferma.*

Ma Almira?... Oh Dio. Che fiero paffo è quefto!

Deh chi sà fe il mio Teforo,

Se il mio ben più rivedrò?

Se non vivo a Lei, che adoro,

Per chi mai viver dovrò?

Ma qual' Astro al nafcer mio

Spuntò mai così funefto!

Un tormento eguale a quefto

Giufi Dei chi mai provò?

FINE DELL' ATTO PRIMO.

AT-

---



---

# ATTO SECONDO.

---



---

## SCENA PRIMA

Atrio della Reggia.

ORONTE con seguito di gente, indi FABIO.

Or. **D**I Farnace la fuga  
 Seconda i vori miei. Del Padre offeso  
 O ritorna in potere, e mia la cura  
 Sarà che oppresso sia,  
 O Farnace non torna, e Irene è mia.  
 Della Reggia i Tesori *alle Guardie*  
 Passino intanto ad Amiso, e Chabira,  
 Questo è il cenno Real.

Fab. Come! Ricusa  
 D'udirli il Re? Vuol che da queste mura  
 Pria che tramonti il Sole  
 Io parta? Ed ei può dirlo? Ed ei lo vuole?

Or. La legge è questa.

Fab. Io partirò. Ma digli  
 Che in questo giorno stesso in altra guisa  
 A lui ritornerò: che di Sinope

Lo

Le funette ruine, e di catene  
 L'apprettata per lui pesante soma  
 Gli diran chi son io, vedrà chi e Roma. *par.*

---



---

## SCENA II.

ORONTE, indi ALMIRA.

Or. **C**He infossibile orgoglio! *in atto di par.*  
 Al. Di Farnace *(sire)*

Che udisti Oronte?

Or. Almira

Che dir poss'io? Sò che l' indegna fuga  
 Ciaicun disapprovò: che il Re sdegnato  
 Frene contro di lui: che tuo nemico,  
 Che ribelle lo crede. *parte col seguito.*

Al. Ah non è vero

Egli è innocente, e fido al Genitore:

Un disperato amore

Lo ridusse a tal passo. In tante pene

Stelle che far degg'io senza il mio Bene,

B

SCF.



## SCENA III.

ELINDA, e DETTA

El **A** Rresta il passo Almira. Ah per pietade  
L'infelice Germano  
Corri a salvar.

Al. Che narri Elinda)

El. Al Padre **ORONTE**  
Ei torna in questo punto

In sembianza di reo, di ceppi avvinto:

Se difesa non ha, Farnace è estinto.

Al. Stelle! Qual freddo gelo  
Sento piombarmi al core!

El. Pietà per lui

Dil Genitore implora: Andiam: si cerchi

Ea Tragedia impedir, **parse**

Al. Di tanti affanni: tul ih ornos **parse**

Quando paghi sarete **Altri Tiranni** **parse**.

## SCENA IV.

IRENE, indi ORONTE.

Ir **D**I Farnace la fuga (ce...  
Piu m'irrita, e m'offende. Io non ho pa-

Or. Liete novelle, è prigionier Farnace.

Ir.

Ir. Come? Che narri? E sarà ver?

Or. Tu stessa

A momenti il vedrai. Fuggia, ma colto  
Fu da' Custodi.

Ir. Or lieta Son. L'indegno  
Piu scampo non avrà. Sol temo Oronto  
Troppo pietà nel Padre.

Or. A me la cura

Lascia di piu irritarlo, e sol rammenta  
Ch'altra mercè dal tuo bel cor non bramo...

Ir. Compisci l'opra, indi vedrai s'io t'amo.

Or. Per te di nuova fiamma

Sento avvamparmi il core;

Sento che il tuo furore

Tutto al mio sen passò.

Quando sì bell' oggetto

Anima la mia apeme,

L'ira, che m'arde in petto,

Piu trattener non so. **parse**

Ir. Eppur del reo Farnace

Mi sgomenta il periglio. E' debolezza?

E' forse amore? Ah non s'a colti. Indegno

Di mia pietà si rese

Chi sprezzò la mia fiamma, e chi m'offese. **parte.**

## SCENA V.

Sala magnifica de' Tesori de' Re  
del Ponto.

*All' Aprirsi della Scena si vedrà una gran quantità di Ministri, che confusamente, e senz'ordine per comando, ed alla presenza di Mitridate trasportano i Reali Tesori, lo che eseguito, partono precceauti da Oronte.*

MITRIDATE, indi ALMIRA.

Mit. **Q**ueste mie spoglie almeno; (abbia  
Se scritta è in Ciel la morte mia, non  
L'empio Roman. Però de' miei timori  
Non è questo il più forte. In tale stato  
Ciò che sol m'avvilisce è un Figlio ingrato.

Al. Signore. Il Figlio tuo.... Farnace...  
*affannata.*

Mit. Ah cessa  
Con nomi sì funesti  
D'accrescer la mia pena. E' reo Farnace,  
E Farnace morrà.

Al. Ma di qual fallo  
Punir lo voi?

Mit. Se il fai diletta Almira,  
Cresce l'affanno mio. Se non t'è noto,

Ti

Ti risparmiò un roffor. Basti che ardito  
Col Genitor te pur mia Spofa offese.

Al. (Stelle fon morta, il nostro amore intefe!)  
Ah forse egli è innocente. Ah forse...

Mit. Almira  
Tu meco perdi ogni ragion. La colpa  
Troppo m'è nota. Ei vien.

Al. (Mi trema il core.)

## SCENA VI.

FARNACE incatenato tra le Guardie,  
e DETTI.

Far. **A** Mato Genitore,  
Ecco Farnace in tuo poter. Sà il Cielo  
Se innocente son io, se la mia fuga  
Fu degna di pietà. Ma se mi credi  
Un empio, un traditor; più della morte  
L'odio tuo mi spaventa. Io te ne prego,  
Affretta il mio morire, e questo fia  
L'ultimo dì della sventura mia.

Mit. Audace; e con qual fronte  
Puoi negar la tua colpa? Il mio furore  
Così disarmi? In questa guisa, ingrato,  
Aspiri a meritare il mio perdono?

Far. Sventurato son io, ma reo non sono,

Mit. E reo non sei? Dunque seguir tu vuoi

B 3



Ostinato a tacere? Ah che pur troppo  
 Il rifiuto d'Irene,  
 La temeraria fuga, il tuo silenzio  
 Pal'esano quel cor, quell' alma rea,  
 Che dell' infame eccesso orror non sente:  
 E punito farai.

*Far.* Sono innocente.

*Mit.* Olà. *alle Guardie.*

*Al.* Signor....

*Mit.* Non odo Almira. Il reo  
 Entro oscura prigion tra le ritorte  
 Da voi si guidi ad aspettar la morte. *parte.*

*Al.* Mitridate pietà.... Ste le ci s' invola....  
 Si tenti almen.... Farnace  
 Addio, *s' incammina.*

*Far.* Dove mia vita?

*Al.* A Mitridate,

A far col pianto mio l'ultima prova.

*Far.* Ah nò. Senti, e che giova  
 La mia morte impedir? Estinto, o vivo  
 Sempre ti perdo. Ah di due mali almeno  
 Si scelga il men funesto.

L'ultimo don, che ti domando; è questo,

*Al.* Nò, Farnace, vivrai. Se il nostro amore  
 Perseguita il destin, stringiti a Irene,  
 D'ogni conforto irato il Ciel mi privi,  
 Di me ti scorda, odiami ancor, ma vivi.

*Far.* Ch'io non t'ami? Ch'io viva  
 Per altri, che per te? Pria sul mio capo  
 Tutti i suoi strali avventi il Ciel. Mio Bene

Lascia

Lascia che a tante pene  
 Mi tolga un colpo sol. Pensa... Che vedo!  
 Tu piangi, o mio Tesoro? Ah quanta forza  
 Scema quel pianto al mio valore! Almira;...  
 Placami il Genitor... Ma il tuo tormento...  
 Ah ch'io mi perdo! Ah che fatal momento!  
 Parto bell' Idol mio,  
 Lascio il mio core a te.  
 Frena quel pianto: Addio,  
 Non ti scordar di me. *parte.*

## SCENA VII.

ALMIRA, indi ELINDA.

*Al.* **M**isera che farò! Perdo il mio Bene!  
 Infelice amor mio...

*El.* Da Mitridate,  
 Almira, che ottenesti?

*Al.* Io nulla ottenni,  
 D'ascoltarmi ei ricusa. Ah ch'io dispero.  
 Che Farnace si salvi.

*El.* Odimi, Almira.  
 Sdegnato è Mitridate,  
 Ma Mitridate è Padre. Era Farnace  
 La tenerezza sua. Chieda il perdono  
 Di sua colpa il Germano. Al duro passo  
 Va; riducessi Almira. A questo affatto

Vedrai che non resiste il Gdnitore,  
Io sò qual è di Mitridate il core.

Se vano e l'ardire,  
Se il fasto non giova,  
Lo plachi, lo muova  
Del figlio il dolor.

Pentito al suo piede,  
Se il Padre lo mira,  
Vedrai come cede  
Lo sdegno all'amor;

## SCENA VIII.

ALMIRA sola.

**S**E per salvar Farnace  
Non vi resta altra via, pentito al Padre  
Chieda perdon del fallo suo; se questo  
Non basta ancor, m'accusi,  
Dica ch'io son la rea, ch'io lo sedussi,  
Ch'io studiavi di piacergli. Il Cielo irato  
Se una vittima chiede, eccola o Dei,  
Risparmiate i suoi dì, prendete i miei.

A un amante sventurata  
Per pietà chi dà consiglio?  
Del mio Ben vedo il periglio,  
Del mio Ben che mai sarà?

Ah non sà che cosa è amore,  
Chi non pia ge al mio dolore,  
Chi non sente al cor pietà.

parte.  
SCE-

## SCENA IX.

Delizio'sa.

FABIO, che conduce per mano ELINDA.

El. **D**Ove?  
Fab. Seguimi Elinda. Oggi in Sinòpe  
Più sicura non sei.

El. Scoffati ingrato  
Nè sperar che in periglio  
Lasci il Germano, e il Genitore,

Fab. A torto  
Di me ti lagni. Io servo a Roma. Il Cielo  
Sa se di Mitridate  
Sento pietà, se di Farnace ammira  
Il valor, la virtù: Ma il Padre tuo  
E' il barbaro, è l'ingiusto. In questa notte  
Cadrà Sinòpe. Io per te tremo. Ah vieni....

El. Fabio lo spero invan.

Fab. Dunque ti lascio  
Ma ingrato non mi dir. Elinda io t'amo;  
Ma non quanto la Patria; e se per lei  
L'odio t'accende, Anima mia perdono,  
Mi scoppia il cor, ma tuo nemico io sono.

El. (Ciel! ove mai s'intese



Così bella virtù?) Va Fabio; servi  
 Alla gloria di Roma. Ella n'è degna,  
 Se tali Eroi produce. Io sol ti chiedo  
 Che dal paterno l'idegno  
 Tu difenda Farnace; e se la fiamma,  
 Ch'io nel sen ti destai, non anche è spenta,  
 Che Mitridate è Padre mio rammenta.

*Fab.* Paga farai. Ma tu mia vita?

*El.* Fabio

A me p'ù non pensar. D' un infelice  
 Lascia la cura al Cielo.

*Fab.* ( A qual cimento

La mia virtù riduci Amore!) Elinda  
 Odimi. Il Ciel m'ispira  
 Generoso pensier. L'ultima prova,  
 Onde sien salvi e Genitore, e Figlio,  
 Per te volo a tentare. I voti miei  
 Secondino gli Dei. Dall'opra mia  
 Vedrai se ti amo ancor, chi Fabio sia.

Fosti sempre il mio tesoro,  
 La mia speme, il mio diletto,  
 E la fiamma, ch' hò nel petto,  
 Per te viva ognor farà.

Quella Gloria, che m'accende,  
 Se m'ispira un bel desio,  
 Non mi toglie, Idolo mio,  
 La mia bella fedeltà.

*parte.*

SCE-

## SCENA X.

*ELINDA*, indi *MITRIDATE* pensieroso, con foglio in mano, ed accompagnato da' due Grandi del Regno.

*El.* **E**l parte. Ah che di tanto  
 Lusingarmi non posso.... Ahimè, turbato  
 Ecco il Padre s'appressa.

*Mit.* Ingrato Figlio,

A quale orrendo passo  
 Riduci il Genitor! segnato è il foglio,  
 Mora Farnace. *porge il foglio, ed i Grandi*

*El.* Ah Padre, almen per poco *sfruirano.*

Sospendi il tuo rigor. Farnace estinto  
 Qual perdita sarebbe  
 Per il Regno, e per Te!

*Mit.* Scordati, o Figlia,  
 D' un empio traditor.

*El.* Forse è innocente,  
 O s'egli è reo, pentito  
 Al tuo pie lo vedrai. Che nuoce al fine  
 Ascoltarlo una volta?

*Mit.* Ah fuggi, Elinda,

Fug-

Fuggi, Figlia da me.

*El.* Pensa, rammenta

Che Sostegno del Trono

E' la pietà: che se peccò Farnace.....

*Mis.* Oh Dio, lasciami in pace;

Lasciami in preda al mio dolor funesto.

*El.* Parto, non ti sdegnar. Che giorno è questo?  
*parte.*

## SCENA XI.

MITRIDATE solo.

**S**Telle, come in un punto  
Si malvagio ei divenne! E se egli è reo  
Perchè dirsi innocente?... Ah no, conosco  
L'animo avverso. Il dubitarne è vano,  
Mio nemico è Farnace. Ei mora, e sia  
D'esempio a' Figli rei.... Ma dunque, oh Dio,  
Farnace? il Figlio mio?... Qual freddo orrore  
Mi sento al cor? Perchè s'oscura il Cielo?  
Qual tenebroso velo  
M'appanna i lumi? e qual mi freme in petto  
Orribile tempesta? Ah che pur troppo  
Il mio destin funesto, il mio periglio  
Leggo ovunque scolpiti. Oh Roma! Oh Figlio!

Ge-

Gelido il cor mi sento,

Altro che orror non vedo,

Tutto mi da spavento,

Tutto tremar mi fa

Tra mille acerbe pene

Sento che l'anima è oppressa;

No, che la morte istessa

Tanto rigor non hà.

*par.*

## SCENA XII.

ALMIRA sola.

**S**arete alfin contenti  
Barbari Numi! Il caro Ben Farnace  
Ah forse più non vive. Oh Dio, mi sembra  
Di vederlo spirar. Vedo quel seno  
Morendo palpar. Eccomi priva  
D'ogni speranza mia, d'ogni conforto!  
Sventurato amor mio! Farnace è morto.  
In un mar di tante pene  
Infelice che farò?  
Vò cercando ov'è il mio Bene,  
Il mio Bene, oh Dio, spirò.  
Ah si mora, e sia la morte  
Il ristoro a' mali miei;  
Così a men barbari Dei  
L'ira vostra appagherò.

*par.*

SCI-



## S C E N A XIII

## Rotonda nella Reggia.

*Farnace incatenato a vista delle Guardie, e indi  
Nitridate, e poi Amira.*

*Far.* Qual pena è a un infelice  
Il non morir?

*Mit.* (Eccolo! Affetti dire,  
Se n'ho pietà, se l'amo ancor!) Farnace  
Avvicinati.

*Far.* Padre, a' piedi tuoi  
Misero più che reo prostrato un Figlio  
Tu vedi in me.

*Mit.* Sorgi, e m'ascolta.

*Al.* (Nami  
Pietà del mio dolor!)

*Far.* (Soffriam.)

*Mit.* Tu vedi

Quanto grave è il tuo fallo. Ingrato, questa  
De' beneficj miei  
E' la mercè? Dimmi crudel, che spero  
Dal mio morir?

*Al.* (Che sento?) *con stupore.*

*Mit.* Io sò che questo  
Inumano piacer de' miei nemici

T' u-

T' unisce al genio reo: questo alla fuga

Molle il tuo piè: questo odiosa Irene

Rende al tuo cor.

*Far.* Padre, de' tuoi sospetti

Sento più orror, che del mio fallo. Io dunque

Ribelle? Io Parricida? Io Traditore?

*Mit.* Ohi ancora negarlo? E reo non vieni

A' piedi miei?

*Far.* Sì vengo, e mi confesso

Reo d' altro error, ma non di questo eccesso

*Mit.* D' altro? E qual nuova colpa

V'è in quel perfido sen.

*Far.* (Tacete o labbra

La bella colpa) Ah Genitor.

*Mit.* Paleſa

Ciò che aſcondi, o morrai.

*Far.* Mel chiedi invano.

L' alma eſcirà dal ſen, ma non l'arcano

*Al.* (Io tremo.)

*Mit.* Ah ſcellerato.

Vuoi la morte, e l'avrai. Fate ch'ei mora.

(alle Guardie)

Per lui non vi è più ſpeme.

*Al.* Empj fermate, io vuo morire inſieme.

*Far.* (Stelle!)

*Mit.* Almira, che fai?

*Al.* Più di riguardi.

Non è tempo o Signore. Eſci d' inganno,

Farnace è la mia fiamma: In te non amo,

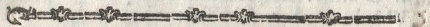
Che il Padre del mio Ben.

Mit.

*Mit.* Che ascolto! Indegni!  
E furà ver?

*Far.* Sì questo è il fallo mio  
Ch'io tacer ti volea.

*Mit.* Dunque non basta  
Chè ribelle tu sia? Rivale ancora  
T'hò da soffrir? E tu spergiuira, infida  
Mi tradisci così? Qual rio veleno  
Quale incendio ho nel cor, che mi divora!



## SCENA XIV.

FABIO, e DETTI.

*Fab.* Signor, v'è tempo ancora,  
Meglio rifletti alla tua sorte.

*Mit.* Come?  
Tu qui? Tu di Sinope  
Ancor dentro le mura? Un cenno mio  
S' eseguisce così?

*Fab.* Perduto sei  
Se più a Roma resisti. Io qui di nuovo  
T'offro pace, se vuoi. Gli offerti patti  
Se d' eleguir tu scogni, Arbitro sono,  
Altri ne proponò. L'odio deponi,  
Giura la pace a Roma, e il prezzo sia  
Di Farnace il perdon. Dalle catene

Il Prigionier sia sciolto.  
Posso chieder di men?

*Mit.* Numi che ascolto!  
Fabio tuo difensor? Di lui tu chiedi a Farnace  
La liberrà? Perfino intendo adesso, a Fabio  
Il reo disegno. Oia... alle Guardie.

*Al.* D' un innocente  
Si risparmino i dì. La rea son io...

*Far.* Ah nò; lascia Idol mio  
Ch'io di penar finisca.

*Fab.* A questo segno  
Puoi Roma odiar? Ti pentirai. Rammenta  
Perseo, Antioco, Giugurta,  
Di Numanzia, e Corinto il fiero scempio,  
E Cartagine a te serva d' esempio.

*Mit.* Vedrem se a tanto ardire  
Corrisponde il valore.  
E tu vanne a morir. Va traditore. a Farnace

Più non mirarmi in volto  
Anima scelerata, a Farnace  
E tu rammenta ingrata a Almira  
La mia tradita fe.

*Far.* In qual cimento, oh Dio,  
Tu sei mio Ben per me!

*Al.* Ah se tu mori, anch'io  
Voglio spirar con te.

*Fab.* Ve trò fra pochi istanti  
Quel cieco orgoglio oppresso;



*Fab.* Non sò, se ognor l'istesso  
 Quel fiero con sarà.  
*Mit.* Vedrai che ognor l'istesso  
 Questo mio cor sarà.  
*Fab.* Soffri mio Bene amato,  
*Al.* Sento mancar mi il core,  
*Mit.* Perfido figlio ingrato!  
*Fab.* Barbaro Genitore!

*Tutti* { Che vogliano le stelle  
 Quest' alma mia non la tolgano!

*Fab.* Fedele a chi t'adora  
 Vivi Idol mio per me!  
*Al.* Perché non vuoi ch'io mora?

*Fab.* Anima mia, perchè  
 Fra tante ree vicende  
 Io perdo anche il mio Ben.

*Mit.* Da quali furie orreda  
 Sento sbranarmi il sen!

*Tutti* { Ah che in sì fier momento  
 Nò che del mio tormento  
 Il più Crudel non v'è.

FINE DEL DRAMMA

